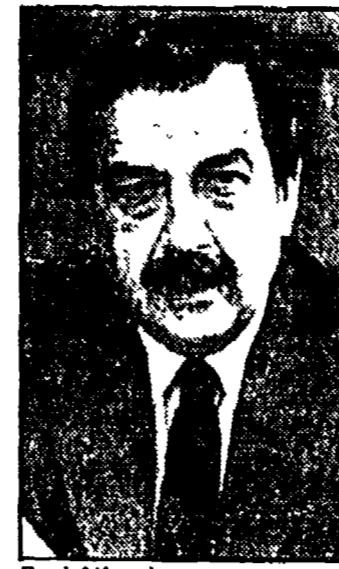


ARGENTINA

«Desaparecidos», l'Onu tentò di indagare la giunta lo impedi

Van Boven, un ex alto funzionario delle Nazioni Unite, al processo: «Per anni non siamo riusciti a fare nulla» - Domani sera la manifestazione in difesa della democrazia



Raul Alfonsín

Dal nostro inviato
BUENOS AIRES — Per anni non siamo riusciti a fare nulla, avevamo migliaia di denunce atroci, di organizzazioni di diritti dell'uomo, di scampati, di familiari. Niente. L'opposizione dell'Argentina all'Onu era forte, molto forte, e impediva la formazione di una commissione d'indagine. Solo dopo il 1980, fra contrasti e pressioni, siamo riusciti ad ottenere un gruppo di lavoro speciale. Testimonianze a sorpresa al processo dei militari golpisti quella di Theo Van Boven, ex direttore della commissione dei diritti umani dell'organizzazione delle Nazioni Unite. Olandese, 50 anni, ha parlato per più di quattro ore, a tratti commuovendosi, rispondendo a domande del presidente della Corte, del Pm Strasse-

ra, di avvocati del collegio di difesa. Ha detto cose tremende, accuse che pesano non solo sulle giunte militari che dal '76 all'83 hanno ordinato la repressione degli oppositori politici ma anche su tanti Stati democratici che per anni hanno tacuto, impedendo l'azione degli organismi internazionali.
Per l'Argentina che si prepara alla marcia di appoggio alla democrazia indetta dal governo per domani sera, è che anche in questi giorni gravi non riesce ad essere unita — all'appello di Alfonsín a partecipare non aderiranno ne il sindacato della Cgt né il partito peronista — le testimonianze atroci che si susseguono quasi casualmente da sponde tanto diverse nel palazzo del tribunale, dovrebbero essere una

lezione maggiore. È vero che solo alcuni quotidiani danno grande spazio, al processo, la televisione quasi lo ignora, solo una radio impegnata e nuova come «Radio Belgrano» segue il processo con grande scrupolo. Dall'orrido lunedì scorso il quotidiano più venduto del paese «Clarín» non aveva in prima pagina il titolo sul discorso e sulla denuncia di pericoli per la democrazia fatta dal presidente Alfonsín la sera precedente. Argionalisti di «Radio Belgrano» il leader della destra «Also Garay» ha fatto sapere che «sono tutti schedati, siano attenti».
Grande comprensione, invece, su alcune riviste, per la condizione dei poveri imputati. La rivista «Somos» pubblica un patetico reportage, i poverini hanno pochi soldi e

sono costretti ad acquistare un quotidiano per uno che, una volta letto, si passano. E così via sulla crudeltà di certe detenzioni.
Ai lettori di «Somos» farebbe bene una giornata nella «aula del processo, ad ascoltare Van Boven o, all'opposto, il vice ammiraglio Luis Maria Mendia, ex comandante delle Operazioni navali. L'olandese, che ora è responsabile della Fondazione europea per i diritti dell'uomo, ha spiegato al presidente della Corte, Arslanjan, che l'esistenza di centri di detenzione e tortura era nota all'Onu perché le denunce erano state fatte con grande precisione da persone che erano state prigioniere e che facevano nomi e cognomi del loro compagno prigioniero. Ma nel caso del governo ar-

gentino il lavoro della Commissione è stato impedito per anni, grazie agli appoggi della diplomazia di Buenos Aires. L'unica cosa che le giunte di quegli anni ammettevano era che alcuni terroristi fossero stati uccisi in scontri armati e poi che alcuni di loro fossero tenuti in luoghi speciali per essere protetti da possibili atti di vendetta da parte dei loro vecchi compagni. Ma una denuncia delle Nazioni Unite ha avuto risposta e quando si è finalmente ottenuto il gruppo di lavoro, i militari gli hanno impedito di entrare nel paese. «Quando io ho fatto i miei bambini scomparsi, fossero del terrorista, mi è stato risposto che un sofisticato sistema di protezione dell'infanzia era scattato, nell'eventualità che i loro genitori viaggiasse con documenti falsi dopo averli abbandonati». In Gabriel Martinez, rappresentante argentino negli organismi internazionali, che definiva Van Boven un individuo un uomo chiave nell'occultamento della verità ma ha precisato che «altri diplomatici di numerosi paesi non hanno dato il loro appoggio».

Dal nostro corrispondente
MOSCA — Che la svolta operata da Gorbaciov non fosse solo di «immagine» lo si era avvertito piuttosto chiaramente nell'aprile scorso, dopo l'ormai famosa riunione dei «managers». Il forte discorso svolto da Gorbaciov in plenum del Cc del Pcus di martedì ha dato una prima risposta circa gli indirizzi riformatori della nuova leadership. Gorbaciov ha affrontato direttamente il tema delle «tendenze negative» manifestatesi «negli ultimi anni» (ed evidentemente tutt'altro che debellate se il 1985 è cominciato — come egli stesso ha detto — «non del tutto bene»). Le cause sono complesse, ma «la più importante» di esse — ha detto Gorbaciov con una esplicita critica ai predecessori — «consiste nel fatto che a suo tempo non sono state valutate nel modo giusto le modificazioni obiettive che si erano prodotte nella società». Soprattutto, un fatto che «non si è manifestata perseveranza nell'elaborazione e applicazione di misure sostanziali nella sfera economica».

«Ora bisogna cambiare, egli ha detto, cambiare in fretta, individuare come a riprese di cosa il paese può ottenere un'accelerazione del suo sviluppo economico. Poi, rivolto alla sala, ha detto: «Penso che i partecipanti al plenum appoggeranno tali conclusioni». Un'interiezione che si è ripetuto più volte nel corso dell'esposizione, facendogli assumere un evidente carattere di battaglia politica. Tanto più che i rilievi sostanziali mossi dal leader sovietico erano indirizzati a uomini che stavano dentro la sala del plenum e in posizione di comando. Insomma è apparso chiaro che Gorbaciov è consapevole delle resistenze oggettive e soggettive che la sua impostazione potrà creare. Il linguaggio è stato non di meno insolentamente franco nel toccare le difetti principali. «In termini generali», ha detto — è necessario perfezionare le relazioni sociali, in primo luogo quelle economiche. Occorrono inoltre

«trasformazioni sociali nella sfera lavorativa» che si accompagnino all'attivizzazione dell'intero sistema di istituzioni politiche e sociali». La pianificazione centralizzata — ha detto poi in sostanza Gorbaciov — a tutte le «periferie»; quelle produttive (imprese e consorzi), quelle statali (soviet locali e repubblicani), quelle agricole (i consorzi agro-industriali). Il tutto poggiato sulla base portante di un «balzo in avanti cardinale» del progresso tecnico-scientifico, ove occorrono «svolte rivoluzionarie e il passaggio a sistemi tecnologici sostanzialmente nuovi».

Ma le questioni politico-sociali sono rimaste permamente al centro dell'analisi. «Bisogna depurare — ha detto Gorbaciov — il meccanismo di distribuzione della ricchezza dall'egualitarismo, da redditi non derivanti da lavoro, da tutto ciò che contraddice le norme economiche e gli ideali morali della nostra società». E ha reso esplicito il riferimento con una vera e propria orazione difensiva del «prestigio del lavoro ingegneristico», della funzione degli specialisti, della necessità che essi siano retribuiti a livello della competenza e qualità professionale che imperano.

EST-OVEST

Washington polemizza col discorso di Gorbaciov al plenum

WASHINGTON — Nelle ultime 24 ore gli Stati Uniti hanno raffreddato il clima internazionale con una raffica di dichiarazioni dal tono negativo o pessimistico. Il portavoce della Casa Bianca Larry Speaks — che parlava dopo le conferme di Mosca e del Palazzo di Vetru sulla visita di Gorbaciov all'Onu — ha detto che la presenza di Reagan all'apertura della sessione autunnale delle Nazioni Unite, e quindi l'incontro con il leader sovietico in quella occasione, non è ancora certa: «Non è stata presa ancora nessuna decisione», ha detto.
Lo stesso portavoce di Reagan ha anche reagito in modo polemico ai passaggi internazionali del discorso pronunciato martedì da Gorbaciov davanti al plenum del Pcus. Speaks ha in particolare polemizzato con l'interpretazione, data da Gorbaciov, degli accordi che hanno portato alla trattativa di Ginevra. Il parere americano è che esiste solo una «interrelazione concettuale» fra le trattative sulle armi nucleari e su quelle spaziali, «pertanto respingiamo l'interpretazione unilaterale dell'Urss che condiziona i rilievi dell'arsenale offensivo a una preliminare accettazione da parte Usa delle richieste sovietiche in campo spaziale».
Sul negoziato di Ginevra, il cui primo round si è chiuso martedì, c'è da registrare anche una dichiarazione del Dipartimento di Stato che ritiene «prematura» un giudizio, e annuncia l'intenzione anziana di studiare attentamente i risultati. La delegazione americana a Ginevra ha intanto svolto ieri una prima, ma «dettagliata», informazione davanti al Consiglio atlantico.
Infine, sempre alla Nato, il gruppo speciale consultivo (Sgcp) ha esaminato la decisione sovietica di una moratoria unilaterale nell'installazione degli Ss20 e ha espresso un giudizio negativo pur esprimendo la speranza che «l'atteggiamento sovietico si traduca in comportamenti flessibili» al tavolo del negoziato.

Neppure al partito Gorbaciov ha risparmiato critiche e rilievi. Anzi, a ben vedere, è stata questa la parte della relazione più irta di note aspre, di accenti rinnovatori. E qui che il tema della disciplina è riecheggiato con maggior vigore. «Nessuna organizzazione di partito dovrà poter eludere il controllo». La critica è al più alti livelli. «Bisogna immettere forze fresche» — ha incalzato Gorbaciov — bisogna porre fine alle situazioni create da quei dirigenti che occupano posti da troppo tempo e che «spesso hanno smesso di cogliere le novità», bisogna chiamare più donne e più giovani nei posti di responsabilità, occorre che «la gente non senta dire una cosa e ne veda un'altra nella vita concreta». «Bisogna dire chiaramente» che la stessa questione della disciplina ha avuto un allentamento «negli ultimi tempi». Insomma la discussione che porterà al congresso deve avvenire nel più ampio «spirito di autocritica», sapendo che dove avvengono errate scelte dei quadri si verifica un allentamento del rapporto con le masse e si hanno rovinosi effetti sull'attività dei lavoratori. Gorbaciov ha scoperto le sue carte e ha messo al posto giusti uomini di sua fiducia. Ora comincia la vera battaglia per rendere concreto il quadro programmatico enunciato.

Giulietto Chiesa

BRASILE

Calca mai vista per Neves Sei morti, ottanta feriti

SAN PAOLO — Il clima di commozione e di grande partecipazione popolare ai funerali di Tancredo Neves ha finito per aggiungere una nuova tragedia alla tragedia della scomparsa del primo presidente eletto dopo tanti anni di dittatura militare. Sei persone hanno infatti perso la vita e almeno 80 sono rimaste ferite (alcune gravi) martedì sera a Belo Horizonte, dove la salma dello scomparso era stata trasferita da Brasilia per la seconda fase delle onoranze funebri, culminate poi ieri pomeriggio nella inumazio-

ne nella cittadina natale di Sao Joao del Rey.
A Belo Horizonte, come già a San Paolo e a Brasilia, la partecipazione di popolo alle esequie è stata massiccia e ha assunto le caratteristiche di una travolgente manifestazione contro la dittatura e per la ritrovata democrazia. La calca è stata tale da travolgere decine di persone che sono finite calpestate o schiacciate contro i cancelli del palazzo del governatore, dove era stato sistemato il feretro. Sono intervenute la moglie e la figlia di Neves, che hanno ripetu-

tamente parlato alla folla e hanno poi cominciato a recitare preghiere e a intonare l'inno nazionale.
La gente accalcata a centinaia di migliaia nelle vie della città e davanti al palazzo del governatore ha lanciato grida ostili contro la polizia militare, che manteneva l'ordine, scendendo in coro «viva il Paese civile», «la dittatura è finita» e anche «il presidente non è militare». Uno dei cancelli del palazzo è stato divelto, per la impazienza della gente di accedere all'interno a rendere omaggio alla salma dello

scomparso.
Già a Brasilia, poco prima della partenza del feretro funebre, c'erano stati momenti di tensione, quando la folla aveva cercato di ripetere ciò che avvenne a suo tempo ai funerali del presidente Juscelino Kubitschek, quando i manifestanti si impossessarono del feretro e lo portarono a spalla fino al cimitero.
Solo a tarda sera è tornata a Belo Horizonte la calma, e l'omaggio al feretro di Neves è potuto riprendere — e proseguire ieri mattina — in forma ordinata.

LIBANO

Continua il ritiro israeliano, sgombrate la Bekaa e Jezzine

BEIRUT — Senza preavviso e senza clamore, le truppe israeliane hanno attuato una nuova fase del loro ritiro, lasciando la valle della Bekaa, nel settore orientale del sud Libano, che avevano occupato nel giugno 1982 e dove erano fronteggiate dalle truppe siriane. In poco più di tre ore — a partire dalle 7 di ieri mattina — le forze di occupazione sono arretrate di 14 chilometri, abbandonando fra l'altro la città cristiana di Jezzine (già caposaldo della milizia fantoccio del generale Lahad), a est di Sidone, e la postazione strategica del monte Barak, dal quale erano state già rimosse tutte le sofisticate apparecchiature elettroniche di osservazione. Verso le zone evacuate si sono subito diretti reparti dell'esercito regolare libanese, che peraltro ieri pomeriggio non avevano ancora potuto raggiungere Jezzine. In quanto tra loro e la città c'erano ancora gli armati delle «Forze libanesi» (milizia cristiana di destra) che si erano ritirati il giorno prima da Sidone.

PERÙ

Alto magistrato ferito gravemente da Sendero Luminoso

LIMA — Mentre sono ancora in corso i controlli sulle schede elettorali della consultazione del 14 aprile, il magistrato incaricato dal presidente della Repubblica di vigilare sulla legalità delle elezioni, Domingo Garcia Rada, è stato ferito gravemente alla testa da raffiche di mitra sparate da guerriglieri di «Sendero Luminoso» a Lima. Nell'attentato è rimasto ferito anche l'aiutista del magistrato.
All'ospedale dove Rada è stato ricoverato si sono recati subito il presidente della Repubblica uscente Belaunde Terry e il suo virtuale successore il socialdemocratico Alan Garcia Perez.
Gli estremisti di «Sendero Luminoso» che si dicono marxisti-leninisti non avevano fatto mistero di voler boicottare con tutti i mezzi le recenti elezioni e, secondo i servizi di sicurezza, avrebbero intenzione di uccidere ora il leader della Sinistra unita Alfonso Barrantes. Nella loro «lista nera» sarebbero inclusi anche altri politici e alti capi militari colpevoli di prestarsi alle «farse inventate dai servi dell'imperialismo americano».

Le risposte dell'ammiraglio cominciano a diventare un po' meno sicure e concrete nel momento in cui il presidente della camera piana e Strassera dopo cominciano a interrogare sulle direttive impartite da lui stesso e gli suoi sottosegretari, su quali decreti tuffi peronisti che lo riguardano fatte da organismi per la difesa dei diritti umani. «Le ho conosciuto soltanto per averne detto che il direttore Mendia ma non è più tanto a suo agio. Va avanti per ancora lunghi minuti, con risposte sempre più vaghe, sembrando non all'altare e dietro i non mi ricordo, non c'ero. Di testimoni come questi ne passeranno, ancora moltissimi, per molti giorni».

Maria Giovanna Maglie

RFT Accertato che gli euromissili potrebbero partire da soli

I Pershing 2 sono difettosi, sospesa l'installazione

Dal nostro inviato
BONN — Gli Stati Uniti e la Germania federale hanno deciso di sospendere per ora l'installazione nella Rft dei Pershing 2, gli euromissili americani, fino a che non si stabilisca che non ci siano difetti. Fra i condati alla visita ci sarebbe, fra l'altro, la stessa first lady, Nancy Reagan, che teme ripercussioni negative sulla immagine pubblica del marito. La convinzione che il capo della Casa Bianca debba in ogni modo cancellare la visita si estende, mentre gli ambienti ebraici degli Stati Uniti manifestano sempre più decisamente la loro opposizione.

autorità tedesche avevano cercato di accertare in tutti i modi la tesi secondo cui l'esplosione sarebbe stata invece causata da un errore imputabile alla squadra che stava operando intorno al vettore.
Le dichiarazioni di Ambröse, ora, riaccendono le preoccupazioni. Condizioni atmosferiche come quelle verificatesi l'11 gennaio scorso (temperatura di 20 gradi sotto zero e bassa umidità dell'aria) sono tutt'altro che eccezionali, in Germania, specie nelle zone dove si trovano le basi del Pershing 2. È vero che dopo l'incidente l'installazione dei vettori era già stata sospesa in attesa dell'esito delle indagini tecniche. Ma resta il fatto che ci vorrà del tempo prima che i 54 già piazzati vengano resi

più sicuri. Inoltre, dovranno essere modificati tutti i vettori già immagazzinati negli Usa e non sarà semplice, giacché i primi stadi del Pershing 2 non vengono costruiti ex-novo, ma prelevati dalla ditta produttrice americana, la Marietta con sede in Florida, dai vecchi missili con l'istata convenzionale Pershing-1.

Paolo Soldini

USA Sempre più aspra la polemica sull'omaggio alle tombe dei soldati nazisti

Pressioni su Reagan perché rinunci a visitare il cimitero di Bitburg

Brevi

Riunione governo-episcopato in Polonia
VARSAVIA — Dopo quattro mesi di riunioni a Varsavia la commissione mista governo-episcopato, presenti tra gli altri il vicepresidente della Conferenza episcopale polacca, gli arcivescovi di Poznan e Cracovia, e per parte governativa Kazimierz Barcikowski, dell'ufficio politico del Poup.
Karmal invita gli esuli afgani a tornare
NUOVA DELHI — Il presidente afgano Babrak Karmal in un discorso trasmesso da radio Kabul, ascoltato a Nuova Delhi, ha detto che le porte del paese sono sempre aperte a tutti gli afgani ovunque essi siano.
Incontro tra i presidenti delle due Coree?
TOKIO — Intervistato dall'agenzia di stampa giapponese Kyodoh, il direttore del quotidiano del Partito comunista della Repubblica popolare e democratica di Corea, Kim Gi Nam, ha detto che un vertice tra Kim Il Sung e Chun Doo Hwan è possibile se progredirà il dialogo tra i due governi.
Mercantile affonda nel Mar Rosso
LONDRA — Un mercantile panamense, il «Manner II», è affondato nel Mar Rosso in seguito all'esplosione di un oggetto non identificato che potrebbe essere stato una mina. La notizia è stata diffusa nei London dal consorzio assicurativo dei Lloyd's. I 29 membri dell'equipaggio del «Manner II» sono stati presi a bordo della nave porta-contener belga «Rhen Express».

WASHINGTON — Negli Stati Uniti si sta facendo sempre più aspra la polemica sulla decisione di Reagan di visitare il cimitero militare di Bitburg, nella Germania Federale, in occasione del suo prossimo viaggio in Europa in maggio. Ieri è giunta la notizia secondo la quale il senatore Robert Dole, capo della maggioranza repubblicana al Senato, sotterrà una mozione che invita il presidente a cancellare la visita a Bitburg. In una intervista televisiva, Dole ha definito la visita «un errore», sollecitando perché il presidente si annulli.
Ad ogni modo, il maresciallo contro la visita, fissata per il 5 maggio, si sta diffondendo anche negli ambienti dell'amministrazione. Ieri, l'autorevole quotidiano di New York, il «New York Times», ha scritto che funzionari del-

la Casa Bianca hanno dato l'avviso ad una serie di tentativi per trovare il modo di modificare il programma del viaggio di Reagan nella Germania Federale, in modo da trovare una alternativa alla visita al cimitero di Bitburg. Il giornale precisa che tra sabato e domenica è stato inviato un messaggio privato al cancelliere tedesco Kohl da parte della Casa Bianca, esortandolo a trovare una soluzione diversa per il programma di Reagan nella Rft.
Secondo il quotidiano, il messaggio a Kohl sarebbe stato firmato addirittura dal consigliere per la sicurezza nazionale Robert McFarlane, o da qualche suo stretto collaboratore.
L'indiscrezione del New York Times è stata confermata ieri a Bonn dai portavoce governativo Peter Bonisch

che senza far nomi ha anche ribadito il carattere «privato» dell'invito partito dagli ambienti della Casa Bianca.
Ad ora sembra comunque che né Reagan né Kohl abbiano intenzione di apportare modifiche al programma concordato mentre l'opinione pubblica americana è sempre più contraria alla visita. Secondo un sondaggio, il 51 per cento degli interrogati si sarebbe pronunciato contro, e solo il 39 per cento si sarebbe detto favorevole.
Fra i condati alla visita ci sarebbe, fra l'altro, la stessa first lady, Nancy Reagan, che teme ripercussioni negative sulla immagine pubblica del marito. La convinzione che il capo della Casa Bianca debba in ogni modo cancellare la visita si estende, mentre gli ambienti ebraici degli Stati Uniti manifestano sempre più decisamente la loro opposizione.

SINDCOOP
Ti assicura al meglio!

DIREZIONE GENERALE
P.zza Rossetti 4/3
GENOVA
tel. 010/581945
541186-566847

LEGA NAZIONALE COOPERATIVE